

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

ACTA PHILOSOPHICA

Rivista internazionale di filosofia

FASCICOLO II · VOLUME 24 · ANNO 2015



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXV

concettuale. I risultati di questo chiarimento sono raccolti nel glossario.

Rispetto ad altre pubblicazioni simili su Fichte, è qui specialmente apprezzabile la facilitazione alle opere del cosiddetto periodo berlinese (1800-1814), che sono tra le più ardue e metafisiche (vi è svolto il rapporto tra la coscienza, il mondo e l'assoluto), per cui più si beneficia dell'ampiezza di dettagli e della sicurezza con cui Ivaldo vi conduce il lettore. In alcune costanti sottolineature, è riconoscibile, altresì, il portato della ricerca personale dell'autore, ovvero il profilo della sua particolare interpretazione. Si veda, ad esempio, l'insistenza sulla continuità del legame con Kant, quale asse portante della produzione fichtiana; e ciò particolarmente sui temi: appercezione, intuizione intellettuale, primato della ragion pratica, nesso tra coscienza, dovere morale e libertà (in una lunga nota, Ivaldo descrive il contenuto dei diari che il filosofo tedesco stese nell'ultimo periodo della sua vita, ove è rintracciabile una meditazione approfondita sull'io e l'appercezione: precisamente gli argomenti da cui primariamente a Zurigo e poi a Jena, aveva preso le mosse la sua indagine). Un altro tema seguito nell'arco della sua evoluzione è quello della posizione di Fichte rispetto all'opposizione tra idealismo e realismo (a proposito del quale, l'autore sottolinea il costante sforzo di Fichte per una mediazione tra questi due estremi, la distanza della sua sintesi proposta rispetto agli analoghi tentativi di Schelling e di Hegel, e l'importante influxo in tutto ciò dell'opera di Jacobi).

Riferendosi allo stato attuale della ricerca su Fichte, a chiusura del suo lavoro, Ivaldo ne annota alcuni requisiti che potrebbero ben caratterizzare la sua stessa, anche in quest'ultimo contributo: «L'intero Fichte nel suo e nel nostro

tempo: così potrebbero suonare il motivo conduttore e la responsabilità della ricerca su Fichte oggi. E questo richiede di condurre riflessioni filosofiche e legittimate in modo critico» (p. 183). Tali riflessioni vertono principalmente sulla libertà quale struttura metafisica della persona, sulla struttura ontologica della coscienza e della conoscenza, sull'implicazione intersoggettiva e religiosa della coscienza morale, sulla semantizzazione dell'essere come atto, coi limiti e le condizioni della sua rappresentabilità concettuale: ecco alcuni nuclei del pensiero fichtiano, sui quali, come pare, è quanto mai vitale tornare a riflettere.

ARIBERTO ACERBI

HUGO MARCOS ORTIZ, *“Muerte e inmortalidad” de Sciacca*, Olschki, Firenze 2014, pp. 122.

A TESTIMONIANZA della costante attenzione verso il pensiero di Sciacca in ambito ispanoamericano, la collana “Biblioteca di Studi su Sciacca” ospita il presente saggio di un filosofo argentino. Benché incentrato sull'opera sciacchiana menzionata nel titolo, comparsa in prima edizione italiana nel 1959 e in prima edizione spagnola nel 1962, il saggio di Ortiz si apre all'intera proposta di antropologia metafisica della filosofia dell'integralità elaborata da Sciacca.

Il filosofo di Giarre riflette sul problema della morte con una prospettiva sia teoretica sia storiografica. Dal primo punto di vista, la morte è vista sia come un atto esistenziale sia come compimento della vita di un essere corporeo-spirituale; inoltre, la persona è interpellata in modo singolare dalla morte dell'altro e a nulla valgono i tentativi di mascherare la morte, che Sciacca chiama “truccato”. Dal punto di vista storico, vengono

analizzate le posizioni del naturalismo intellettualistico di Spinoza, del romanticismo, del naturalismo volontarista di Schopenhauer e della dialettica di Hegel.

La riflessione sulla morte conduce inevitabilmente a interrogarsi sull'immortalità, alla quale l'essere umano tende. In effetti, Sciacca segue opportunamente proprio quest'ordine nell'esposizione, mentre Ortiz (non so perché) affronta prima il tema dell'immortalità e poi quello della condizione mortale. L'analisi metafisica sullo spirito deve unirsi agli argomenti psicologici e morali che corroborano la tesi di una perpetuità sovrastorica dell'individuo. Le tre linee argomentative concorrono a mostrare lo "squilibrio ontologico" della persona, che ha una tensione esistenziale oltre la vita.

Molto interessanti, infine, le riflessioni sciacchiane sul suicidio e sulle sue motivazioni, nelle quali valuta e recupera "criticamente", tra l'altro, le argomentazioni di Agostino e di Tommaso d'Aquino.

Ortiz ripercorre fedelmente lo svolgimento della disamina sciacchiana, ma non manca qualche rilievo critico sull'apparente incongruenza di talune affermazioni, spesso dovuta a un certo stile poetico che contraddistingue le sue opere. La filosofia di Sciacca, comunque, non ha perso la sua attualità e va inquadrata alla luce dell'antropologia presentata nel libro *L'uomo questo "squilibrato"* (L'Epos, Palermo 2000).

FRANCESCO RUSSO

KAROL WOJTYŁA, *Lecciones de Lublin*, Palabra, Madrid 2014; vol. I: pp. 316; vol. II: pp. 232.

ESTOS dos volúmenes recogen los cursos que Wojtyła impartió en la Universidad Católica de Lublin entre los años

1954 y 1957. El primero contiene los cursos titulados "El acto y la vivencia ética" (1954-1955) y "El bien y el valor" (1955-1956). En el segundo se recoge el curso titulado "La cuestión de la norma y la felicidad" (1956-1957).

Hasta el momento estos textos estaban traducidos solamente en inglés y alemán. Su publicación en español permite conocer más de cerca los temas ético-antropológicos que ocuparon el pensamiento de Wojtyła en sus primeros años de docencia y, al mismo tiempo, adentrarse en los inicios de la llamada "Escuela ética de Lublín y de Cracovia" que se reunió en torno al autor polaco.

El denominador común de todos los cursos es el estudio de algunos conceptos fundamentales de la ética tales como el acto moral, el bien, la norma y la felicidad desde los planteamientos de la ética aristotélico-tomista, la filosofía de Scheler, Kant, Hume y Bentham. Estos contenidos son retomados en algunos artículos del mismo autor publicados en español en el libro *Mi visión del hombre* (Palabra, Madrid 2005).

En el curso "El acto y la vivencia ética" (pp. 29-124) el autor analiza el contenido y la estructura de la vivencia ética o sea cada acto de la persona en la que se genera y conforma un valor ético positivo o negativo. Para ello analiza los sistemas filosóficos de Santo Tomás de Aquino, Scheler y Kant comparando algunos elementos de la doctrina del Aquinate con la psicología experimental de la voluntad.

Wojtyła advierte que la vivencia ética se constituye mediante la participación consciente de la persona en la acción. El ser humano es consciente que interviene como causa eficiente de sus acciones y del bien o del mal que procede de ellas. Esta visión, que proviene de la filosofía de Aristóteles y Santo Tomás, no está

presente en el sistema de Scheler, ya que el pensador alemán no percibe la operatividad de la persona y en general su sistema adolece de una fundamentación metafísica.

En el segundo curso (pp. 127-312) se analiza la concepción de bien en general y de bien ético en particular en la obra de Platón, Aristóteles, San Agustín, Santo Tomás, Kant y Scheler. En este estudio el autor examina los principios intrínsecos de la dinámica volitiva humana, especialmente los actos del entendimiento y de la voluntad, y conceptos tales como el amor, la verdad, la felicidad, la virtud y la educación.

Según Wojtyła, Kant y Scheler al interpretar la consciencia moral de manera intelectualista y emocionalista respectivamente, han perdido el carácter realista del bien. Ni el formalismo legal kantiano ni el emocionalismo de los valores de Scheler se corresponden con un bien que perfeccione al hombre. Para el autor polaco, la ética como ciencia normativa en su sentido pleno y objetivo sólo es posible con los fundamentos realistas de la filosofía del ser, esto es, en una concepción del hombre que se perfecciona mediante el bien y, en el principio de la cognoscibilidad del bien mediante la razón.

Finalmente, en las lecciones acerca de la norma y la felicidad contenidas en el segundo volumen del libro, Wojtyła busca expresar la relación entre bien, norma y felicidad. Las cuestiones se agrupan en tres capítulos. El primero – “En el terreno del bien honesto” – es un estudio del pensamiento de Platón, Aristóteles, San Agustín y Santo Tomás en el que se explica la importancia del bien honesto para comprender la relación entre norma y felicidad (pp. 31-90). El segundo – “El moderno utilitarismo y el intento de superarlo” – trata acerca del carácter utilita-

rista de la filosofía de Hume y Bentham y el intento de superarlo en los sistemas filosóficos de Kant y Scheler (pp. 55-123). Y en el tercero – “Intento de sistematización del problema” – hace una síntesis de los temas tratados: la cuestión de la norma, la cuestión de la felicidad, y la relación entre ambas.

Wojtyła explica que en la filosofía de Hume no hay lugar para la norma en el sentido que aparecía en la ética de Aristóteles o de Santo Tomás. Según estos últimos, el centro de la unidad entre la norma y la felicidad es el bien honesto, que consiste en la adecuación del ser racional con su finalidad natural. Este planteamiento permite captar la unión entre moralidad y felicidad, porque cuando el ser tiende a su perfección, tiende a su verdadera felicidad. Esto no es posible en la filosofía de Hume, el cual traslada el fundamento de la norma y del orden moral al plano del bien subjetivo.

Para concluir podemos subrayar la importancia del contenido de las “lecciones de Lublin”, porque destacan el valor de la ética de inspiración cristiana, con el objetivo de volver al punto de vista de la primera persona o del sujeto agente. En estas lecciones el autor advierte la insuficiencia de una ética que tenga como fuente exclusiva los sentimientos o el deber y en la que la razón y la voluntad sean reducidas a un papel instrumental. Al contrario, el autor sin desconocer el esfuerzo realizado por la fenomenología en el intento de comprensión del valor moral, pero apoyándose principalmente en la filosofía clásica, plantea una reflexión sobre la vida humana considerada como un todo y una noción de la ética entendida como un saber filosófico que tiene como tarea dirigir la conducta humana hacia el fin último.

JAVIER RODRÍGUEZ

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Settembre 2015

(CZ 2 · FG 3)

